

appare formalmente costituita e come tale denominata invece di « cappella ».

L'A. ha limitato il suo studio alle parrocchie della città e dei sobborghi. Poichè la diocesi padovana già prima del Mille aveva ben più estesa giurisdizione, sarebbe stato opportuno allargare le ricerche, almeno ad una parte delle borgate della diocesi; lo studio delle origini delle parrocchie lontane dalla città, avrebbe per riflesso lumeggiato quanto avvenne nella città e suburbio, tanto più che l'A. stesso (a p. 86) ammette che nei centri più lontani del distretto cittadino l'organizzazione parrocchiale deve essersi formata prima che nella città e nel suburbio.

Queste e le precedenti osservazioni non tolgono che si riconoscano l'importanza, il valore, i risultati dello studio del giovane allievo della scuola padovana. Il largo riassunto, che di esso sopra si è fatto, è il riconoscimento della nobile, fruttuosa fatica; lavoro eccellente per larghezza d'indagini e per equa, acuta valutazione delle fonti; giustamente fu compreso tra le pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Padova.

GIOVANNI SORANZO

SALVATORE PETROTTA MANDALA, *Italia e Albania. L'opera degli Italo-Albanesi « Supremazia Fascista »*, Roma-Palermo XVIII E. F., pp. 45.

Il presente opuscolo — come scrive l'A. — trae origine dal Convegno Interuniversitario di Studi politici indetto dal G. U. F. dell'Urbe il 14 giugno 1939 XVII per la trattazione del tema « La funzione dell'Albania nell'Impero ».

L'A. vi svolse una relazione intorno ai « Rapporti tra Italia e Albania e l'opera degli Italo-Albanesi », relazione che formò oggetto di una serie di articoli per « L'Appello » quindicinale dei Fascisti Universitari di Sicilia, e che è qui con alcune aggiunte pubblicata.

L'A. intende di dare il suo contributo allo studio delle relazioni tra l'Italia e l'Albania. Come contributo in verità è ben modesto.

Il primo capitolo « L'Albania fino a Scanderbeg », svolto in meno di due pagine, di necessità è povera cosa; dà notizie sommarie, che si possono ricavare da comuni opere storiche.

Gli altri capitoli, che mirano a dimostrare la continuità delle relazioni tra l'Italia e l'Albania, muovono senz'altro dal secolo XVIII.

Con S. Petrotta l'A. pensa che segno della « secolare tradizione » considerante « l'Italia e l'Albania » come una sola regione sarebbe la preghiera, che lo Scanderbeg soleva recitare prima di ogni combattimento: « hanc expeditionem humeris meis lubenti animo suscepi, ut ecclesiam tuam, urbem Romam, fidem catholicam, te duce, te rectore, protegerem liberaremque ».



Mi pare che il latino sia chiaro, senza venire a detta illazione. Con ciò sono ben lontano dal negare che continuità di rapporti ci sia stata.

L'A. dai tempi dello Scanderbeg per suo conto salta al secolo XVIII, sia pure al 1738, al quale anno si riferisce la « memoria » del P. Giorgio Guzzetta sul « Diritto, che hanno i Serenissimi Re di Sicilia sopra l'Albania »; a tal titolo anche la Spagna potrebbe valersi di quella per mettere in campo un suo presunto diritto.

Se mai, si poteva provare che tanto la Repubblica Veneta quanto le dominazioni, che si succedettero nell'Italia meridionale ebbero interesse ad assicurarsi anche in quella parte il dominio della sponda adriatica; ma è anche vero che il popolo albanese non anelò che all'indipendenza della propria terra dalla dominazione del Turco. A questo interesse si riferiscono gli altri episodi o testimonianze, che si riportano in appresso.

Anche gli Italo-Albanesi prima di ogni altra cosa (e questo fece loro onore) anelarono all'indipendenza della madrepatria e qui tra noi essi trovarono benevola ospitalità e continuato favore; ciò che riconobbero sempre manifestando devota riconoscenza agli Italiani.

L'Italia fu benemerita dell'Albania; la protezione di questa terra corrispondeva anche ai suoi fini politici: prima la lotta contro la potenza ottomana, poi l'interesse che quel valoroso popolo e quel territorio non fossero sottomessi a potenza rivale dell'Italia nell'Adriatico.

L'opuscolo documenta abbastanza largamente questa politica italiana.

GIOVANNI SORANZO

CASTANO SAC. LUIGI, *Sant'Ambrogio*, S. E. I., 1940-XVIII, di pp. 323.

Il presente volume volle essere un devoto contributo dei Figli di San Giovanni Bosco alle recenti feste centenarie di Sant'Ambrogio; il Rettore Maggiore Don Pietro Ricaldone ha accettato la dedica della nobile fatica dell'A.. Sua Em. il Card. Schuster ha con benevolo giudizio presentato l'opera, giustamente asserendo che « mentre piacerà agli storici, fornirà anche alle anime pie un solido cibo d'istruzione spirituale ».

In realtà durante le vacanze me ne son valso come una lettura edificante e con intimo diletto, perchè l'A. ci rappresenta Sant'Ambrogio quasi esclusivamente sugli scritti del Santo stesso, scritti che riporta largamente, ben scegliendo tra quelli i più significativi, meglio delineanti l'anima del Santo, il suo perfezionamento interiore, il suo progresso nella vita apostolica di vescovo d'una diocesi di ampia giurisdizione. Il cuore e il pensiero di Sant'Ambrogio mi furono così di continuo presenti. Il lavoro è scritto in piano stile vivace e la traduzione degli scritti del Santo è fedele e nitida, perciò l'ho gustato.

Naturalmente l'A. non poteva trascurare la preziosa testimonianza di Paolino, autore della *Vita Ambrosii*, tanto più autorevole, perchè godette a lungo della familiarità del Santo, nè quella di altri autori o scrittori